

Noi bambini siriani in cerca di normalità. E di un futuro migliore



I 43.000 minori del campo di Za'atari vanno a scuola negli spazi ad hoc creati dall'Unicef e chiamati Makani.

Nel campo di Za'atari, in Giordania, abitano oggi 80.000 profughi in fuga da un conflitto senza fine. La metà sono piccoli che hanno già visto in faccia la morte. E perciò lottano per costruirsi una nuova vita. A partire dai banchi di scuola

di Linda Dorigo - [@linda_dorigo](#)

Il campo profughi di Za'atari nel nord della Giordania, al confine con la Siria, è diverso da tutti gli altri. Non solo è uno dei campi più grandi al mondo: col tempo è diventato una vera città, la terza più popolosa del Paese. «Sono scappato 5 anni fa da Dara e non so se rivedrò mai più la mia casa» dice Majd, 30 anni, uno degli 80.000 profughi della guerra siriana ospitati a Za'atari. Qui ha trovato una vita che non si aspettava: negozi di abbigliamento

e alimentari, un barbiere, le caffetterie sparse nei 12 distretti che compongono il compound. E addirittura gli "Sham Elysee", versione araba rivisitata del viale parigino. Un posto di blocco dell'esercito giordano controlla chi entra e chi esce. Da qui sono transitate 450.000 persone scappate da una guerra iniziata 7 anni fa che sembra non avere fine. Anzi: la Russia, alleata del regime siriano, ha ricominciato a bombardare Idlib, primo atto di una "offensiva finale" per la riconquista della provincia ribelle.

Za'atari nasce nel giugno 2012 come campo profughi temporaneo.

Ma diventa presto luogo permanente di sostegno da parte delle organizzazioni internazionali. Oltre i reticolati, solo il deserto. I mulinelli di sabbia si spingono alti fin dentro ai prefabbricati e ricoprono i sacchi del pane che tutte le mattine viene distribuito alle famiglie, insieme a un voucher alimentare di 28 dollari al mese. L'Unicef offre supporto ai più giovani e alle loro famiglie attraverso programmi sanitari ed educativi negli spazi Makani, parola araba che significa "il mio posto". Qui ragazzi e ragazze ricevono quel minimo di formazione professionale che possa aiutarli a costruirsi una vita fuori dal campo, come racconta Tasneem con un grande sorriso: «È il primo passo verso la realizzazione del mio sogno di iscrivermi all'università». Arrivata 5 anni fa, Tasneem ha studiato sodo per ottenere il punteggio più alto tra gli alunni rifugiati a Za'atari. Ha superato così gli esami di ammissione alle scuole pubbliche giordane supportate dall'Unicef. Della stessa pasta è fatta Amal, 9 anni, che è tornata sui banchi di scuola per diventare avvocato. Negli spazi Makani ha ritrovato la fiducia e la forza di lasciarsi alle spalle sofferenze e lutti. «Non voglio essere una casalinga, voglio uscire e interagire con le persone. Molte ragazze sono infelici perché desiderano continuare gli studi ma le famiglie non lo permettono. L'istruzione è la mia unica strada per il futuro». Nelle aree Makani si concentra il sostegno dell'azienda Garnier ai programmi di Unicef. Una partnership cominciata nel 2017 con la costruzione di una conduttura d'acqua di 10 chilometri, per fornire accesso ad acqua sicura a 40.000 persone, e continuata nel 2018 con la campagna "Tutti a scuola" (vedi box a destra). «Con l'Unicef c'è una condivisione di valori che riguarda soprattutto la generosità e la responsabilità di dare qualcosa in cambio» spiega Alberto Ponchio, direttore di marca Garnier Italia. «A Za'atari ci sono 43.000 bambini, la metà del numero totale dei rifugiati. Grazie a questo progetto ambizioso vogliamo lavorare sul medio-lungo periodo per sostenere i piccoli con azioni concrete».



Perseguire obiettivi importanti è tutt'altro che un'illusione.

Lo dimostrano le storie di tanti giovani a Za'atari, come Mohammed, 21 anni, specializzato in riparazioni elettroniche, o Ali, 19, fashion designer che disegna abiti su misura perché quelli che trova al mercato non gli piacciono. Sundos, quasi 20enne, fa parte del team di *The Road*, il giornalino del campo. In quanto giornalista donna ha dovuto affrontare molta resistenza da parte della comunità: «Col tempo hanno accettato l'idea che uscissi da sola per documentare i problemi della popolazione». La rivista, diventata popolare tra i residenti perché portavoce del loro mondo, «è fatta da rifugiati per rifugiati». Fino a poco tempo fa ospitava una varietà di argomenti che spaziavano dalle ricette siriane tradizionali dell'hummus raccolte tra le mamme del campo a poesie sull'arroganza e la vita, fino a storie positive come quella dell'artista Abu Qasem che non ha mai smesso di fare sculture. Ora *The Road* è in stand-by per la mancanza di finanziamenti: l'Unicef infatti ha ricevuto solo il 51% dei fondi previsti per il 2018 in Giordania. In un contesto così critico, il contributo di partner come Garnier è ancora più strategico. «Dobbiamo tenere viva la speranza che 2 milioni e mezzo di bambini ancora rifugiati in Libano, Giordania Turchia, Egitto e Iraq possano avere un futuro dove meglio credano» spiega Michele Servadei, Regional Emergency Advisor di Unicef. «In questo senso Za'atari rappresenta sia l'impegno di Unicef a non abbandonare questi bambini affinché abbiano un futuro sia l'impegno di tanti rifugiati che lottano quotidianamente perché i loro figli possano costruire quello stesso futuro con le proprie forze e dignità».

Regala un giorno di lezione

Un bambino su 4 vive in un Paese colpito da conflitti o disastri, spesso senza accesso a cibo, cure, istruzione. Lo dice l'Unicef, l'Agenzia Onu per l'infanzia che è impegnata ad aiutare 48 milioni di bambini in situazioni di grave emergenza umanitaria in 51 Paesi. Dal 2017 Garnier sostiene gli interventi di Unicef in Yemen, Giordania e Bangladesh. E nel 2018 il brand ha esteso il suo impegno lanciando la campagna "Tutti a scuola". Ciascuno di noi può contribuire comprando i prodotti della gamma shampoo Ultra Dolce nei punti vendita aderenti dal 13 dicembre fino alla fine del mese. Per ogni pezzo acquistato, Garnier Italia donerà all'Unicef giorni di scuola per un bambino in un Paese in via di sviluppo.